

Confronto generativo

L'intensità delle domande poste in questo libro mette Maria Giudice, "leonessa del socialismo" e madre prolificata (Goliarda Sapienza era una dei suoi nove figli), in dialogo produttivo con il nostro presente

DI MARIA VITTORIA VITTORI

Era una sorta di santino ideologico, la figura di Maria Giudice: prima donna a dirigere la Camera del Lavoro di Torino, ma anche a finire in galera per "insurrezione contro i poteri dello stato", giornalista rigorosa e appassionata, madre di nove figli tra cui la scrittrice Goliarda Sapienza. Una figura da ammirare, certamente, ma lontana da noi e quasi inaccessibile; e forse anche la rappresentazione che ne ha dato Goliarda – non quella vigilata dalla *pietas* di lei anziana, ma di lei colta nel pieno della maturità – ha contribuito ad alimentare quest'aura di distanza.

Al posto di questa figura scolpita nell'ideologia Maria Rosa Cutrufelli ha collocato sette fotografie: alcune in posa, qualcun'altra istantanea, ma comunque capaci di restituirne immagini mosse e talvolta contrastanti. E di ognuna di queste foto, con raffinata sapienza di narratrice, ha raccontato la storia, innestandovi i tanti articoli di Maria e i rapporti delle prefetture. Questo suo libro, *Maria Giudice*, viene a inserirsi nella nuova collana "Le mosche d'oro" diretta da Giulia Caminito, Viola Lo Moro, Nadia Terranova con l'intento di mettere in relazione autrici contemporanee con donne illustri del

passato, che siano scrittrici, attrici o politiche. Non stupisce che Maria Rosa Cutrufelli abbia scelto Maria Giudice, e i motivi verranno raccontati non soltanto in quel prologo – che suona così attuale – ambientato nel novembre del 1991 a casa di Adele Cambria, in cui un gruppo di amiche, tra le quali ci sono anche l'autrice e Goliarda Sapienza, si interroga, tra rabbia e sconforto, sulla guerra allora in corso nei Balcani, ma anche nello svolgimento della narrazione.

La prima immagine riportata nel libro, forse una fototessera, è anche il "ritratto intimo" di una donna consapevole e matura: che cosa – si chiede l'autrice – l'ha portata a essere la donna di questo ritratto? E s'innesta così la ricostruzione della sua infanzia in un paesino dell'Oltrepò Pavese, i suoi studi da maestra, favoriti dall'unica apertura

allora concessa alle donne nel campo dell'istruzione, l'impegno su due fronti, studio e militanza politica, che la scrittrice sente così affine al suo vissuto di studentessa e attivista nella Bologna del 1968. Ma anche nell'anno in cui Maria compie diciotto anni, 1898, si preparano a Pavia, come in altre città, importanti manifestazioni di piazza, la cui repressione culminerà nell'eccidio perpetrato a Milano dai soldati del generale Bava Beccaris. Le altre foto mostrano Maria, ormai militante socialista coinvolta in successive rivolte, mentre tutta vestita di bianco oppone resistenza passiva all'arresto e Carlo Cividari, il suo "drudo" com'era definito nei rapporti delle prefetture, ovvero l'uomo di cui si innamora e con cui – pur continuando a diffidare della "cultura barbata" degli uomini, anche quando sono di fede socialista – decide di convivere e, per di più, di avere sette figli: scelte assolutamente scandalose per la morale dell'epoca. I due si divideranno non soltanto per motivi personali ma anche per profonde divergenze ideologiche: allo scoppio della Prima guerra mondiale lei è convintamente pacifista, lui si arruolerà volontario, morendo sul fronte.

Ma non è su questa divisione quanto sul desiderio di maternità di Maria – che la porterà ad avere altri figli – che Cutrufelli si interroga a lungo. Anche a partire dalla foto di lei con i figli, a quel tempo ancora solo sette: un'immagine che, a riguardarla attentamente, le sembra «la versione profana di una Sacra famiglia». Da dove viene questa "ingordigia" di maternità in una donna così attiva e impegnata politicamente, che è andata più volte in galera per le sue idee e per la sua militanza? Ci sono diverse possibili risposte, ma ciò che conta in questo libro così affascinante è l'intensità delle domande su Maria, intensità ad alto voltaggio emozionale e riflessivo che ci avvicina moltissimo questa donna lontana nel passato, così totalmente immersa nel suo tempo storico. Una donna indispensabile per capire il Novecento a cui la scrittrice aveva pensato già parecchi



Maria Giudice



Maria Rosa Cutrufelli

anni prima di questo libro, e precisamente al tempo dell'ideazione del suo romanzo *D'amore e d'odio* (Sperling&Kupfer, 2008): c'è lei – rivela – dietro la figura delle due sorelle, Nora e Elvira, da cui si dipanano le vicende di un secolo intero.

Quando viene inviata dal partito in Sicilia e incontra di nuovo quell'avvocato siciliano di ideologia socialista e di modi affabili che aveva già conosciuto a Volterra, inizia una nuova fase della sua vita. Sono gli anni dell'ascesa e del consolidamento del fascismo, del trionfo dell'ex socialista Mussolini e lei, andando a vivere a Catania con Peppino Sapienza, chiama a raccolta i suoi figli – che vivevano in Lombardia dispersi tra le zie e i collegi – in una grande famiglia allargata destinata ad ampliarsi ulteriormente: ma non per questo abbandona l'attività giornalistica e la militanza politica che le costeranno altri sette mesi di carcere.

Nell'ultima foto del libro, scattata durante la guerra, lei non c'è, risucchiata da una malattia invalidante che si è già annunciata: la foto ritrae Peppino e Goliarda, l'unica loro figlia sopravvissuta, a passeggio su un grande viale alberato di Roma. Le ultime fasi della vita di Maria che si è stabilita a Roma, circondata dall'affetto e dalle cure premurose di sua figlia, si chiudono proprio nel segno di lei.

Torna dunque Goliarda, nello sguardo e nel pensiero dell'autrice, alla fine del viaggio compiuto non *intorno* ma *insieme* a Maria, come in quel lontano pomeriggio del 1991 in cui lei, figlia di un'irriducibile pacifista, aveva detto alle sue amiche: «anche la parola pace mente».

E, al termine del viaggio, a noi lettrici resta molto di più di un'impressione e di una valutazione, per quanto fortemente positive: perché questo dialogo fitto e profondo tra l'autrice e Maria Giudice è venuto acquisendo gradualmente un valore di necessità e di urgenza. Conoscere e confrontarsi vuol dire, più che mai in questi tempi confusi e drammatici, poter generare idee e sentimenti. ■



SCUOLA POLITICA DI BEFREE XII EDIZIONE

Pos-SIAMO-Arte
26-30 agosto 2022

La scuola politica estiva di Befree unisce diversi aspetti che ne fanno un'esperienza unica nel suo genere. Essa affonda le sue radici in una cultura della sensibilizzazione e della prevenzione contro la violenza attraverso la formazione e la trasmissione di un sapere femminile declinato su più livelli, con docenti, relatrici, relatori, giornaliste, letterate, sociologhe, attiviste/attivisti politici, cineasti di valore.



L'esperienza unisce l'aspetto relazionale in una formula residenziale che permette alle studentesse, agli studenti, e a tutte le partecipanti – donne e uomini di ogni età e di ogni formazione – di condividere uno spazio collettivo e un vissuto residenziale di quattro/cinque giorni in una struttura accogliente dove potersi fermare per riflettere, confrontarsi, conoscersi e crescere insieme. La scuola ha un costo che comprende vitto, alloggio e partecipazione alle lezioni, ai laboratori e alle attività serali. La staff lavora pro-bono, come impegno di militanza, sia per la preparazione che per la realizzazione.



Il tema di quest'anno della scuola sarà l'Arte, come momento di etero-autorappresentazione e autodefinizione.



Organizzata dalla associazione "Le funambole", quest'anno in collaborazione con Befree Marsica e il Comune di Aielli (AQ), la scuola si svolgerà presso la struttura "La Rupe" (Pescina, AQ, frazione Venere www.facebook.com/hotellarupe/photos/?ref=page_internal)

Info e prenotazioni: befree.segreteria@gmail.com